

L'etica del football

la recensione

di **Fabio Rosati**

Il poeta, l'arbitro e Sergio Zavoli. Sì, perché se i primi due, Darwin Pastorin e Paolo Casarin, sono in qualche modo "etichettabili", Zavoli è Zavoli. Una volta si sarebbe detto basta il nome. Oggi come ieri, l'ex presidente della Rai, uomo di sport, di cultura, di storia e di quant'altro, lascia il segno e dà lustro ad un'opera che di suo sarebbe comunque prestigiosa. Siamo parlando di *Noi due in fuorigioco, conversazioni su calcio e società*, prima fatica letteraria dell'inedita coppia Pastorin-Casarin (pp. 126, euro 12, Eleuthera).

Da qualche settimana sugli scaffali delle librerie di tutta Italia, l'opera si presta ad una lettura rapida ed affascinante, nulla è scontato, nulla rituale, nulla condito di banale retorica. Dove il poeta mette la grazia, l'arbitro inserisce qualche tocco di puntigliosità e gli aneddoti sono un tutt'uno con la storia del pallone e del Paese. Anzi dei Paesi, perché in *Noi due in fuorigioco* non c'è solo l'Italia, ma un pezzo di mondo. E che mondo! C'è naturalmente lo storpio che lasciava le folle senza fiato, il più funambolico dei giocatori brasiliani, quel Garrincha di cui Pastorin tanto è innamorato. E che libro sul calcio sarebbe se non facesse menzione di quell'ala destra che stendeva gli avversari con una finta?

Sarà che Pastorin ha il Brasile nel cuore, sarà che Casarin ha mangiato calcio per una vita, sarà che Zavoli è un maestro, sarà questo ed altro a rendere il libro non soltanto piacevole, ma anche utile strumento per

capire quanto è accaduto negli anni intorno al pallone. Racconta Casarin: «Mio padre lavorava come operaio ai cantieri navali della Breda di Porto Marghera. Per me non era un semplice falegname, mi sembrava un ingegnere per come sapeva trasformare il legno. Alla sera ritornava a casa stravolto dalla fatica. E malgrado questo i nostri piatti erano piccoli. Nel 1948 a Venezia, anzi a Mestre, c'erano tanti scioperi dei quali ho ricordi forti. Forti come quelli dei funerali del Torino».

Pastorin e Casarin non perdono occasione per lanciarsi sponde l'un l'altro ed arricchire così ogni passaggio della conversazione (il libro in effetti è proprio una conversazione tra i due, con domande e risposte, considerazioni, ricordi).

Dicevamo del vincolo che tiene insieme il calcio e la vita. Ecco Pastorin: «Il calcio per me ha rappresentato il primo approccio al collettivo, nel senso di unione con gli altri da un punto di vista politico e non soltanto sociale. Per me il calcio è sempre stato uno sport proletario, perché il calcio era giocare, appunto, con una palla di stracci in una strada di polvere e pietre; ed eravamo tutti figli di emigranti. Un significato pre-rivoluzionario».

Che l'attuale vicedirettore de La7 e l'ex arbitro internazionale arrivassero a scrivere un libro insieme certamente non lo avrebbe immaginato nessuno. Eppure tra i due esiste, e come non potrebbe, un tratto comune, quel tratto che ha poi consentito che si mettessero seduti intorno allo stesso tavolo.

Zavoli la vede così: «Ma qual è, nel fondo, l'affinità che più ha fatto incontrare, e consistere, questo binomio? Azzardo subito un'ipotesi: non l'amore o il tifo, non il caso o la necessità, ma una misura che sta sotto, oppure sopra (e in ogni caso mette sottosopra) ogni altra interpretazione. E' l'etica, la sola disciplina che non s'impara, perché non sta scritta, se non

ontologicamente, nel nostro codice quotidiano e assoluto.» Un motivo in più per non lasciarsi sfuggire *Noi due in fuorigioco*.

